



il magazine della
BANCA POPOLARE
del **FRUSINATE**

03
2024

il *new* **cent**

**Lo sport
targato
BPF**



3 Editoriale

a cura di Carlo Salvatori

4 Primo piano

• Carlo Salvatori alla guida di BPF

6 La Storia

• In cima per sfidare sé stesso e la montagna

12 Giocaria da vedere

• Le vie del Signore sono infinite

16 Giocaria da raccontare

• Eduardo Paolozzi e la sua pop art
• Ernesto Biondi, arte e libertà

25 BPF & Territorio

• L'Accademia di Belle Arti "sbarca" a New York
• Ecco "I Venerdì de La Saletta"
• La firma di BPF sullo Sport

Anno 17 - n° 3 - Ottobre 2024
Notiziario Trimestrale della Banca Popolare del Frusinate

Banca Popolare del Frusinate
Consiglio d'Amministrazione

Presidente
Carlo Salvatori

Consiglio di amministrazione:
Antonio Altobelli, Massimo Chiappini, Anna Salome Coppotelli,
Angelo Faustini, Marcello Mastroianni, Ferdinando Parente,
Fabio Pignataro, Raffaella Ranaldi,
Fabio Sbianchi, Pasquale Specchioli.

Collegio sindacale:
Davide Schiavi (presidente e sindaco effettivo),
Umberto Lombardi (sindaco effettivo)
e Donatella Zanetti (sindaco effettivo),
Francesca Altobelli (sindaco supplente),
Rodolfo Fabrizi (sindaco supplente).

Collegio dei probiviri:
Tommaso Fusco (probiviro effettivo),
Giorgio Toti (probiviro effettivo),
Carlo Salvatori (probiviro effettivo),
Raffaele Schioppo (probiviro effettivo),
Aldo Simoni (probiviro effettivo),
Nicola D'Emilia (probiviro supplente),
Marcello Grossi (probiviro supplente).

Direttore Responsabile
Laura Collinoli

Comitato di Redazione
Angelo Faustini

Direzione e Redazione
Ple De Matthaëis, 55 - 03100 Frosinone
Tel. 0775.2781 - Fax 0775.875019

Registrazione Tribunale di Frosinone n. 630-07

Informiamo che secondo quanto disposto dall'art. 7 del D.lgs N. 196/03 - Codice in materia di protezione dei dati personali ciascun lettore ha diritto in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente di consultare, far modificare o cancellare i suoi dati o semplicemente opporsi a loro trattamento per la diffusione della rivista. Tale diritto potrà essere esercitato semplicemente scrivendo a Banca Popolare del Frusinate Ple De Matthaëis, 55 - 03100 Frosinone

Progetto Grafico
CB&C Lab
www.cbclab.it - info@cbclab.it

Foto
Archivio CB&C Lab - Archivio Banca Popolare del Frusinate
Massimo Scaccia
La collaborazione è libera e per invito. Gli articoli firmati esprimono l'opinione dei rispettivi autori. Eventuali richieste di fascicoli vanno rivolte alla redazione. La riproduzione anche se parziale degli scritti, dei grafici e delle foto pubblicate è consentita previa autorizzazione e citando la fonte.

Stampa: Arti Grafiche Pasquarelli

Foto di copertina - Scultura di Atena che consiglia Diomede poco prima che entri in battaglia, scolpita da Albert Wolff, 1853.

Care Lettrici, cari Lettori

“Nella vita non esistono che gli inizi”. Aveva ragione Madame de Staël, un'esistenza vissuta tra illuminismo e romanticismo e che in un certo senso ha dato vita ad un nuovo orizzonte nella letteratura francese e non solo.

L'inizio è il principio, che vuol dire altre opportunità, altre forze, altre occasioni, con l'intraprendenza che è tipica del cominciare. Per me personalmente un ritorno, più che un debutto, ma come presidente di questa Banca diamo comunque il via ad un nuovo inizio, con la consapevolezza di essere alla guida di un istituto bancario solido, credibile, forte. Radicato in una terra, che è la mia terra, fatta di gente laboriosa e impegnata.

Cominciamo da qui, continuando ad avere bene in mente l'interesse dei soci e dei correntisti, per noi prioritario, e seguendo quella ratio che da sempre guida la mission della Popolare del Frusinate, presente sul territorio ed attiva sotto il profilo sociale, culturale e diremo anche sportivo, che poi richiama alla copertina di questo numero del nostro trimestrale.

Lo sport, tutto lo sport, ad ogni livello e per ogni categoria, con lo sguardo rivolto alle eccellenze ma senza dimenticare i campionati giovanili, che sosteniamo con passione come del resto tutte le attività che si rivolgono in maniera particolare alle nuove generazioni. E lo facciamo accompagnando i ragazzi e le ragazze nei loro studi e nei loro percorsi lavorativi, con prodotti finanziari studiati ad hoc, con le borse di studio del nostro istituto o, come nel caso citato sempre in questo numero del Cent, con attività specifiche come la mostra realizzata dagli studenti



dell'Accademia di Belle Arti di Frosinone presso l'Istituto Italiano di Cultura a New York.

Tutto questo, insieme al sostegno ad una stagione musicale e a diverse altre attività, si traduce in crescita del territorio, in sviluppo, in progresso. E tutti noi, come Banca Popolare del Frusinate, siamo orgogliosi di contribuire.

Carlo Salvatori
Presidente

Carlo Salvatori alla guida di BPF

Il banchiere, nativo di Sora e tra i più stimati in ambito bancario, torna alla guida della Banca e ne è garanzia di prestigio



Carlo Salvatori, banchiere di lungo corso e tra i più stimati in Italia e all'estero, nativo della città di Sora e che già nel 2013 era stato alla guida di BPF, è il nuovo presidente di Banca Popolare del Frusinate.

Nominato consigliere di amministrazione della Banca nella seduta di Consiglio di amministrazione dello scorso 12 settembre, successivamente lo stesso Cda ha deliberato la sua nomina a presidente della Banca, della quale ora è alla guida con l'esperienza e la competenza che lo contraddistinguono sia nel settore finanziario che bancario.

Una nomina che è arrivata dopo un rigoroso

iter di valutazione ed approvazione, poi culminato con il riscontro positivo da parte delle autorità competenti.

Dunque un ritorno eccellente in Ciociaria e, nello stesso tempo, un nome che diventa garanzia grazie ad un curriculum che lo inserisce a pieno titolo non soltanto nella storia bancaria del nostro Paese, ma che volge lo sguardo anche all'estero essendo una figura di riferimento anche in ambito internazionale.

In una storia professionale straordinaria, di oltre cinquant'anni di carriera, si può annotare come sia stato presidente di Unicredit e



del ramo italiano della banca americana Lazard, senza dimenticare il ruolo di direttore centrale presso la Banca Nazionale del Lavoro, quello di amministratore delegato del Banco Ambrosiano Veneto, di presidente di Allianz Assicurazioni e quello di direttore generale in Cariplo, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Come è indicato in una sua biografia, "in seguito alla fusione tra Cariplo e Banco Ambrosiano Veneto, viene scelto come Amministratore Delegato dell'Istituto appena formato, Banca Intesa".

E ancora, ruoli nei consigli di amministrazione di Unipol, Mediobanca, Chiesi Farmaceutici, Fondazione Teatro Regio di Parma e Fondazione San Raffaele, oltre ad essere stato

nel Consiglio di Sovrintendenza dello Ior, la banca della Città del Vaticano.

Elencare uno ad uno tutti i ruoli che nel corso degli anni sono stati ricoperti dal presidente Salvatori sarebbe impossibile, o quantomeno ne verrebbero fuori pagine e pagine di consultazioni.

La sintesi vera è che parliamo di una figura dal valore professionale assolutamente indiscutibile e che accredita in maniera prestigiosa la Banca Popolare del Frusinate all'interno del sistema bancario italiano e non solo.

In un'intervista rilasciata tempo fa al quotidiano "Il Sole 24 Ore", in cui gli domandarono quale fosse il metodo Salvatori, il neo presidente di BPF rispose in maniera sintetica ma indicativa. "Le integrazioni non funzionano bene se vengono imposte dall'alto, serve la condivisione di tutto il gruppo dirigente e del personale. Sono loro che poi devono far funzionare la macchina dei ricavi e quindi devono partecipare ai cantieri e ai gruppi di lavoro per dare una prospettiva all'integrazione che vada oltre il puro taglio dei costi".

Si apre ora una nuova fase, con i cambiamenti già avviati nei mesi scorsi all'interno della Banca Popolare del Frusinate.

Dopo la nomina del presidente Carlo Salvatori, il Consiglio di Amministrazione di BPF ha espresso il suo ringraziamento al dott. Marcello Mastroianni, che nel breve lasso di tempo intercorso tra la cessazione dalla carica del dott. Polselli e l'attuale nomina del dott. Salvatori, ha svolto con grande professionalità e dedizione il ruolo di facente funzioni di presidente, garantendo continuità e stabilità alla guida dell'Istituto.

In cima per sfidare sé stesso e la montagna

A tu per tu con Andrea Cappadozzi, guarito da una leucemia e che con suo figlio Leonardo, di 17 anni, ha scalato il Kilimangiaro



“Una cima raggiunta è il bordo di confine tra il finito e l’immenso”. Lo ha scritto Erri De Luca e forse la sensazione che si prova, una volta arrivati in cima, è proprio quella. Di enormità conquistata oltrepassando il limite. Lo hanno superato certamente Andrea e Leonardo Cappadozzi, padre e figlio. Cinquantasette anni il primo e diciassette il secondo, che insieme hanno scalato, fino a raggiungerla, la vetta del Kilimangiaro, in Tanzania, proprio a confine con il Kenya. Un traguardo che racconta di un uomo nato

due volte (la prima una volta venuto al mondo e la seconda dopo essere guarito da una leucemia) e di un ragazzo poco più che bambino che sfida sé stesso in un’impresa che non resterà isolata. Accanto a loro, anche se fisicamente distante, c’è Tiziana, moglie e madre che ha sfidato paure e timori dimostrando coraggio e amore. E poi Francesco, il figlio più grande, che l’amore per la montagna lo ha solo sfiorato. La storia di Andrea ha molto dell’incredibile, come lo è ciò che ha fatto prima delle sue scalate, con un campionato italiano di



motociclismo corso in gioventù, accanto a campioni come Loris Capirossi, Max Biaggi e Alessandro Gramigni, e una vittoria al campionato italiano di vela dei dottori commercialisti, vinto dall’ordine dei Dottori commercialisti di Bolzano contro Trieste, Venezia, Padova, Trento, Vicenza ed altri ordini. Ma la passione per la montagna ha vinto contro ogni cosa.

Un amore per la montagna nato come?

Un amore nato in Val Gardena, dove mi sono

trasferito nel 1996, dove mio zio era gestore del rifugio a Passo Sella, sotto il Sassolungo. Lui aveva avuto un infarto, io mi ero appena laureato e mi chiamò per chiedermi aiuto. Sono immediatamente partito e ho fatto così una stagione su al rifugio facendo praticamente il “tuttofare”, da barista a gattista e fino ad agente di pedana sugli impianti. È stata in quella occasione che ho avuto tra l’altro il primo contatto con la realtà dopo una vita da studente. E devo dire che mi è servito tantissimo.

Una volta terminata la stagione, stavo per partire alla volta di Cuba per spendere quanto guadagnato e invece mio cugino, che aveva uno studio di dottori commercialisti a Bolzano, mi chiamò per fare una dichiarazione dei redditi. Da lì sono rimasto per dodici anni fino a diventare senior dello studio.

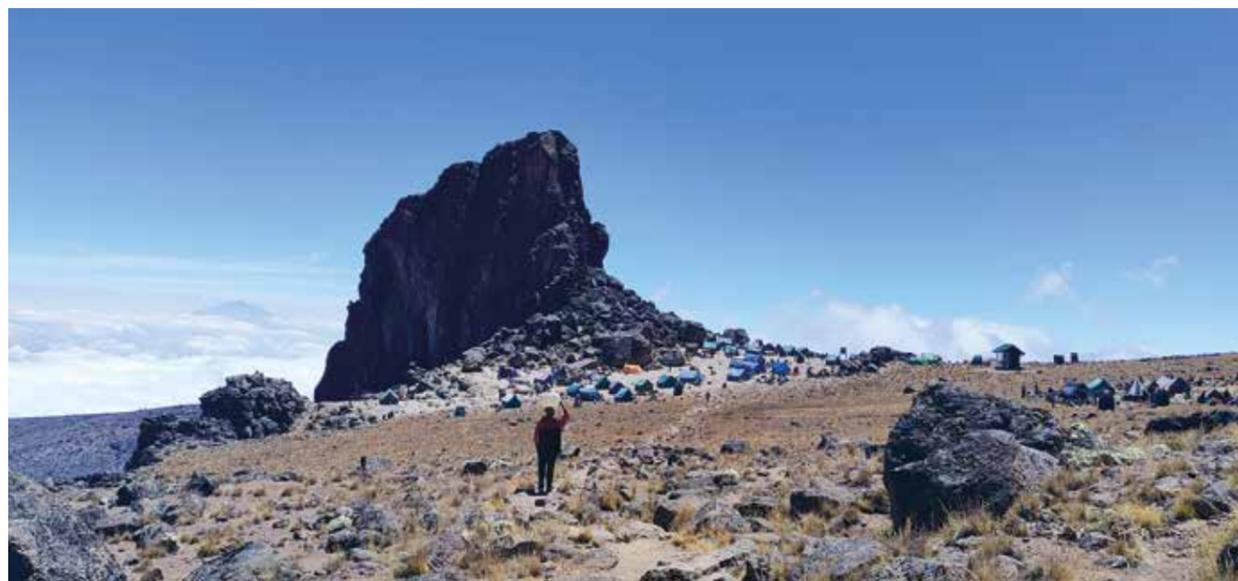
E poi come mai è tornato in Ciociaria?

E poi un giorno mia moglie, che come me è ciociara, è voluta tornare giù. Anche se poi alcuni clienti sono rimasti tali e quindi una volta al mese salgo in Alto Adige per lavoro e approfitto per godermi un po’ quelle montagne e per stare insieme con tutti quegli amici che mi hanno trasmesso l’amore per la montagna.

Immagino siano state esperienze forti e formative.

È stato in Alto Adige che ho conosciuto grandi alpinisti, come Leonardo Pagani che è il figlio del responsabile medico della spedizione italiana sul K2 del 1954, Guido Pagani. Tra l’altro proprio in questi giorni è uscito un libro su quella spedizione a firma di Stefano Ardito e sono felice di aver messo proprio io in contatto i due. Leonardo gli ha dato il diario di suo padre.

È stato Leonardo a regalarmi la prima imbracatura e a portarmi la prima volta a



scalare. Parliamo di un medico che è stato responsabile medico della spedizione sul K2 esattamente cinquant'anni dopo suo padre, nel 2004.

Ed è stato sempre lui a prestarmi i primi materiali tecnici per consentirmi di affrontare la prima spedizione.

E dov'è stata la sua prima spedizione?

Sono stato in Cile nel 2016, per tentare l'Ojos del Salado, nel deserto dell'Atacama, e ci andai con un sacco a pelo con il logo del K2 e quella tenda. Quando portai a casa e aprii tutto questo materiale sul tappeto, io avevo le lacrime agli occhi per la commozione e mia moglie mi stava uccidendo per quanta polvere stavo facendo girare per casa. (sorridente, Andrea, mentre lo ricorda).

Leonardo mi ha insegnato tutto, oltre a farmi conoscere lo sci di alpinismo. Ogni domenica si usciva e si faceva qualcosa di diverso.

Fino ad allora aveva mai avuto la passione per la montagna?

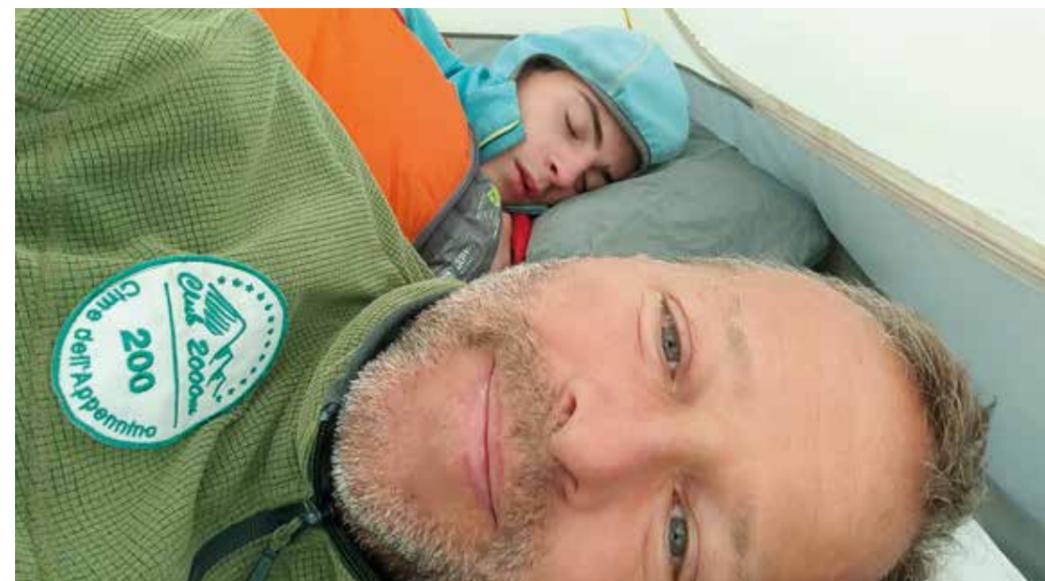
Abitando a Patrica, la mia montagna è stata

sempre Cacume. In paese tutti ricordano che a cinque anni scappai di casa andando su a Cacume da solo. Mia madre, alle 6 del pomeriggio chiamò giustamente i carabinieri non vedendomi rientrare. Io mi ero messo vicino ad una signora che portava le capre su a Cacume e insieme a lei arrivai fino in cima, facendo ritorno a casa di sera.

Chiaramente non frequentavo le montagne in maniera abituale. Poi quando sono arrivato in Alto Adige ho immediatamente capito che lì il sabato e la domenica si va in montagna, alla stessa maniera di come noi nei fine settimana d'estate andiamo al mare. Lì invece è sci alpinismo in inverno e arrampicata d'estate.

Una passione che però non si è interrotta nel momento in cui è tornato in Ciociaria.

Quando sono tornato ho iniziato a fare il "Club 2000", che è un club dove ci si iscrive per conquistare tutte le vette dell'Appennino oltre i duemila metri, che sono 261. Dal Tosco-Emiliano e fino giù al Pollino.



Lei quante ne ha scalate?

Le ho fatte tutte ed ora le sto rifacendo insieme a mio figlio Leonardo. Il primo, Francesco, mi ha seguito solo fino a venti vette. Poi il suo interesse è stato dirottato altrove. Leonardo è molto appassionato e spero lo sarà ancora per molto, visto che è diventato il mio compagno.

Dopo la prima spedizione in Cile che è successo?

Purtroppo in quella prima spedizione sono arrivato a seimila metri non riuscendo a raggiungere la vetta. Ho avuto dei problemi di saturazione e sentivo che c'era qualcosa che non andava. Così quando sono tornato in Italia ho fatto degli accertamenti e ho scoperto di avere una leucemia.

Qual è stato il suo primo pensiero?

La prima cosa che ho chiesto alla dottoressa del reparto di Ematologia al Policlinico di Roma, che mi aveva appena comunicato la notizia, è se fossi potuto tornare in montagna. Lei mi disse di sì e io allora le risposi che per

me quella non era una malattia.

Sono uscito fuori da quella stanza e ho trovato mio fratello con gli occhi rossi e mia moglie che piangeva. Quasi in maniera incosciente, me ne rendo conto solo ora, ho detto loro di stare tranquilli perché mi avevano detto che sarei potuto tornare in montagna.

Ed effettivamente è stato così.

Ho fatto la chemioterapia ed il giorno dopo averla finita ho iniziato a camminare, duecento metri al giorno. La prima volta che l'ho fatto a momenti cadevo a terra, perché avevo i conati di vomito. Ma il giorno dopo ne ho fatti quattrocento, poi ottocento e poi ancora altri. Sempre al raddoppio, fino ad arrivare a sei chilometri. Quando ho raggiunto questo traguardo, il 9 ottobre del 2016, ho invitato tutti i miei amici del "Club 2000" e siamo andati a festeggiare la mia guarigione su a Cacume. Erano trascorsi due mesi e dieci giorni. Ancora oggi, nel reparto dove sono stato preso in cura, è appeso un articolo di giornale che parla della conquista della vetta dell'Ojos del Salado, dove poi sono tornato.



Quindi ha riprovato quella vetta?

Certamente! C'è stato un secondo tentativo nel 2019, ma abbiamo dovuto rinunciare per una bufera di neve. E a febbraio 2023, al terzo tentativo, c'è stata finalmente la conquista della vetta, che a me serviva anche per chiudere il cerchio e "certificare" in qualche modo la mia guarigione. È stato un momento emozionante, vissuto insieme al mio compagno di spedizione Christian Ghini, un medico. Anche perché mia moglie non mi avrebbe mai fatto partire senza un medico.

Sul Kilimangiaro non è andato però con lui, ma con suo figlio di diciassette anni. Com'è nata questa idea di partire con lui?

L'anno scorso stavo presentando la spedizione cilena al teatro a Castro dei Volsci e tutti mi chiedevano dei prossimi programmi. A quel

punto è stato lui a propormi di andare insieme sul Kilimangiaro. È una delle Seven Summits, ovvero una delle vette più alte del mondo per ciascun continente. In questo caso di quello africano.

Da lì è partita subito l'organizzazione.

Che preparazione ci vuole per affrontare questo tipo di spedizioni?

Ci vuole un anno di preparazione, con tutte le difficoltà legate al fatto che lui non avesse mai fatto nulla del genere. Lui va già tre volte a settimana in palestra per fare muay thai, un'arte marziale. In più, ogni sabato o domenica viene in montagna con me. Ci siamo allenati facendo il "Club 2000" e conquistando così ogni volta una vetta nuova. E quindi in poco tempo Leonardo ha già conquistato oltre cento vette e a novembre sarà premiato a Teramo proprio per aver raggiunto questo risultato, in attesa che poi le



scali tutte.

Tornando alla preparazione, un mese prima della partenza siamo stati in Svizzera per acclimatarci sui quattromila metri. E prima ancora eravamo stati sulla Marmolada.

Lei vede in suo figlio la sua stessa passione?

Spero di sì. Ora lui lo fa più perché è molto competitivo. Ha un obiettivo e lo vuole portare a termine. Naturalmente a me fa molto piacere, anche perché in questo modo trascorriamo molto tempo insieme. E poi ogni scusa è buona per portarlo una volta a settimana a contatto con la natura e lontano da telefonini e computer.

Quanto è durata la vostra spedizione sul Kilimangiaro?

Siamo stati sei giorni. Abbiamo percorso la Machame Route, che è una delle vie più

selvagge per andare in vetta e ogni giorno abbiamo fatto circa 1.000 metri di dislivello. Si è trattato di una spedizione molto grande, anche perché avevamo con noi, che già eravamo quattro, dodici portatori, un cuoco e una guida. Salendo si attraversano tre fasce climatiche, fino ad arrivare al ghiacciaio a 5.895 metri.

La sera della conquista della vetta siamo andati a dormire alle 20 e ci siamo svegliati alle 23. A mezzanotte c'è stata la partenza e abbiamo camminato per 5 ore fino ad arrivare in vetta. E ci si arriva a quest'ora proprio perché essere all'alba in vetta è qualcosa davvero di magico.

Quanta emozione c'è stata ad arrivare su con suo figlio?

Un'emozione indescrivibile! Per la vetta raggiunta, per la bellezza del posto ma soprattutto perché con me c'era mio figlio di soli 17 anni.

Arrivare su è stato un respirare all'unisono. Non vedevo nulla se non i suoi scarponi davanti a me. Ma arrivati su ho cominciato a piangere ed improvvisamente sono andate via tutte le paure.

Tra l'altro Leonardo è un ragazzo di poche parole, oltre ad avere un disturbo dell'attenzione. Quindi fa molta fatica a scuola, nonostante abbia e abbia avuto degli insegnanti meravigliosi e ha superato molte delle sue barriere, dislessia e disgrafia. In montagna, invece, gli riesce tutto facile. E allora arrivare su in vetta è stato bellissimo anche per questo.

Prossimo obiettivo?

Quando finalmente finirà la guerra sull'Elbrus, in Russia. Un'altra cima delle Seven Summits.

Le vie del Signore sono infinite

La Ciociaria è terra di straordinarie abbazie tutte da ammirare e che potrebbero rappresentare una ricchezza dal punto di vista turistico

Le vie del Signore sono infinite, quelle del turismo un po' meno e a fronte di un patrimonio unico e prezioso, non ci spieghiamo come mai in Ciociaria non si viva – o quasi – di turismo religioso. Eppure basterebbe il cammino delle abbazie per fare della nostra terra un sito turistico invidiabile. Se poi alle abbazie presenti in provincia di Frosinone, ovvero Montecassino, Casamari, Trisulti e San Domenico (ma anche quella di San Sebastiano ad Alatri, di proprietà privata, dove soggiornò Benedetto da Norcia), aggiungiamo Subiaco e Fossanova, entrambe fuori provincia, ma comunque in terra ciociara, è evidente come un eventuale percorso possa assumere una valenza straordinaria.

Senza contare le altre meravigliose chiese che popolano i novantuno comuni del territorio, da Santa Salome a Veroli con la sua scala santa (una delle tre al mondo insieme a Roma e a Gerusalemme), a San Pietro Ispano a Boville con l'Angelo di Giotto; dalle cattedrali di Alatri, Ferentino e Anagni a Santa Maria della Libera ad Aquino; da Canneto ad altre della Valle di Comino a tantissime altre presenti in provincia. Per la provincia di Frosinone passano inoltre il cammino di San Benedetto e la via Francigena, ma come pellegrinaggi non siamo certamente ai livelli del Cammino di Santiago, pur essendo potenzialmente una risorsa.

Fare rete per sponsorizzare un cammino delle abbazie? Coinvolgere tour operator, privati ed istituzioni? Certamente un passo

importante, considerando che parliamo di luoghi certamente visitati (su tutti Montecassino, anche per i cimiteri di guerra), ma purtroppo da un turismo mordi e fuggi, che purtroppo non si ferma nemmeno una notte.

Eppure le nostre abbazie sono luoghi davvero meravigliosi. Vediamoli nel dettaglio!

MONTECASSINO

Quella di Montecassino è di sicuro una delle abbazie più note del mondo. Fu costruita nel 529 da San Benedetto, che scelse questa montagna per costruire un monastero che avrebbe ospitato lui e quei monaci che lo seguivano da Subiaco. Come è ben specificato sul sito internet dell'abbazia, il paganesimo era ancora presente, ma egli riuscì a trasformare questo luogo in un monastero Cristiano ben strutturato dove ognuno potesse avere la dignità che meritava, attraverso la preghiera e il lavoro. "Ora et Labora et Lege": questo è il motto della Regola di San Benedetto che i monaci ancora seguono nella loro routine quotidiana: alcuni studiano in biblioteca circondati da libri antichi, o fanno ricerche nell'archivio su manoscritti meravigliosi, altri accolgono ospiti che arrivano in cerca di un momento di pace interiore e serenità. Ad oggi Montecassino è nota come il "Faro della Civiltà Occidentale".

Nei pressi dell'abbazia è poi visitabile il Cimitero Polacco, dove riposano gli oltre mille soldati polacchi che morirono durante la battaglia di Montecassino del 1944. Sempre a



Cassino ci sono il Cimitero del Commonwealth, dove giacciono i soldati che arrivavano da Gran Bretagna, Canada, Nuova Zelanda, Sud Africa e India, ed il Cimitero Tedesco, dove sono sepolti oltre ventimila soldati.

CASAMARI

L'abbazia di Casamari, tra quelle stilisticamente più significative in Italia e che si trova in



territorio di Veroli, fu eretta sulle rovine dell'antico municipio romano di Cereatae Marianae, così denominato in onore della dea Cerere, cui il luogo era consacrato, e del valoroso generale romano, Caio Mario, che qui nacque e trascorse i primi anni della sua giovinezza; a lui si deve anche l'attuale denominazione di Casamari "casa di Mario". Preziose informazioni circa le origini del monastero, come riporta in maniera dettagliata "Ciociaria Turismo", ci sono offerte da due fonti documentali: la Cronaca del Cartario del XIII secolo e, il Chartarium Casamariense, redatto sullo scorcio del '400 da un monaco di Casamari per incarico dell'abate commendatario Giuliano della Rovere. Secondo la prima di tali fonti si apprende che l'abbazia sorge agli albori dell'XI secolo, nel 1005, per iniziativa di una comunità benedettina che edificò il primo monastero. Quando poi, per l'opera spirituale di Bernardo di Clairvaux e per l'appoggio dei Pontefici, l'Ordine di Citeaux (Cistercium) in Borgogna, si diffuse in Italia, nel 1152 l'abbazia passò ai Cistercensi, che da allora vivono ancora qui. L'abbazia di Casamari è nella



storia dell'architettura un caposaldo stilistico dell'arrivo nel Lazio delle forme gotiche-borgognone ai primi del '200.

CERTOSA DI TRISULTI

La Certosa di Trisulti, in territorio di Colleparado, ha un nome che deriva dal latino "tres saltibus"



(tre salti), con cui veniva chiamato l'antico castello del XII secolo di proprietà della famiglia Colonna, poi andato distrutto, che dominava i tre valichi verso l'Abruzzo, Roma e l'area meridionale dello Stato della Chiesa. Fu San Domenico da Foligno, monaco benedettino, a fondarla nell'anno in un luogo straordinario per il paesaggio e già luogo di eremitaggi, come ci testimonia la vicina mistica grotta della Madonna delle Cese. Per volere del papa anagnino Innocenzo III, nel 1204 l'abbazia e i beni passarono ai Certosini.

Il cenobio è un complesso organico di edifici, viali e giardini in un breve piazzale che si affaccia su una voragine boscosa. Su questo piazzale troviamo l'antica Foresteria in stile romanico-gotico, detta "Palazzo di Innocenzo III", che infatti qui amava soggiornare, ed è oggi sede dell'importante biblioteca che vanta oltre 36.000 volumi.

Di fronte sorge la chiesa abbaziale dedicata a S. Bartolomeo. Gioiello della Certosa è la Farmacia, realizzata nel secolo XVIII, anche se da sempre i monaci della Certosa hanno raccolto sulle montagne circostanti erbe con cui preparare medicamenti, unguenti, droghe che riponevano in vasi di terracotta maiolicata. Singolare è la decorazione pittorica, soprattutto del cosiddetto salottino del Balbi, il salotto d'attesa che ha preso il nome del principale decoratore dell'intero complesso, il pittore napoletano Filippo Balbi, che fra il 1857 e il 1865 soggiornò a lungo nella Certosa per rifugiarsi dall'assedio borbonico ed eseguì numerosi dipinti.

SAN DOMENICO

L'abbazia di San Domenico, a Sora, sorge nei luoghi in cui era ubicata la villa paterna di Marco Tullio Cicerone ed è l'ultimo e celebre cenobio fondato dal Santo di Foligno.



La sua fondazione risale al 1011 mentre al 1030 risale la data dell'atto di donazione con diversi beni del gastaldo Pietro il Maggiore, governatore di Sora e di Arpino, al monaco benedettino Domenico da Foligno. All'interno del complesso troviamo la chiesa, il campanile, il cimitero ed il chiostro attorno al quale si articolano vari edifici.



Oggi l'Abbazia si presenta con la facciata principale piuttosto sobria, con tre porte ed un bel rosone centrale. Gli stipiti della porta sinistra e quello sinistro del portale sono costituiti da blocchi calcarei con motivi agresti, a forma rettangolare, che probabilmente abbellivano l'archivolto della casa natale di Cicerone. La cripta è del tipo "ad oratorio" ed è costituita da tre navate trasverse divisa da 16 colonne di tipo diverso tra loro. La quinta colonna è costituita da un cippo miliare romano (306-312 d.C.) capovolto. Particolare suggestione conferisce alla cripta anche la tradizione che ci racconta della morte di San Domenico proprio accanto ad una di queste colonne (non identificata) dopo essersi fatto adagiare su uno strato di cenere, secondo l'uso benedettino. Nell'altare della cripta, dono di Clemente XI nel 1706, sono conservate le sacre spoglie del santo, morto nel 1031.



Eduardo Paolozzi e la sua pop art

L'artista, originario di Viticuso, è stato fondatore dell' Independent Group
Tra le sue opere più famose "The Manuscript of Montecassino"



Ad un pubblico non troppo esperto forse sfuggerà il suo nome, ben noto invece agli amanti dell'arte e, soprattutto, della pop art, di cui è stato indiscusso pioniere.

Moltissimi avranno bene in mente, di contro, la copertina del disco "Red Rose Speedway", firmato da Paul Mc Cartney nel 1973 e che l'ex Beatles fece realizzare proprio da lui. L'artista in questione è Eduardo Paolozzi, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita e che aveva un legame importante con la provincia di Frosinone, in particolare con Viticuso.

È proprio dal piccolo centro del sud della provincia che i suoi genitori partirono infatti alla volta della Scozia agli inizi del 1900 ed è qui che i due, dopo essersi sposati ed

aver aperto una gelateria, diedero alla luce Eduardo. I nonni paterni rimasero invece a Viticuso, a gestire i terreni di loro proprietà e l'ufficio postale del paese.

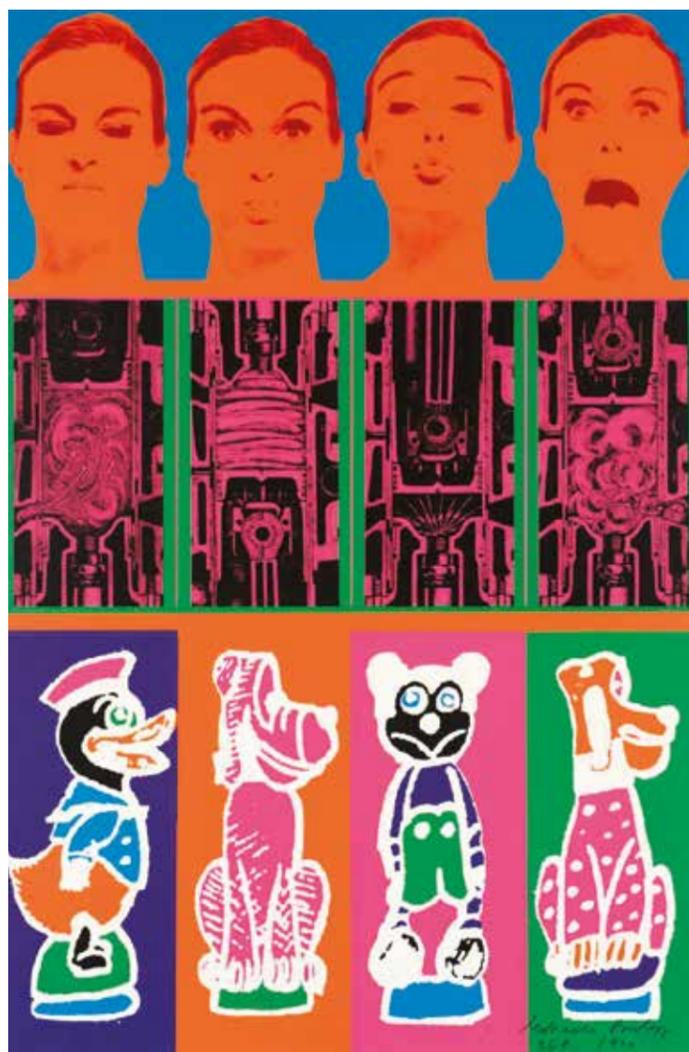
La sua è una storia bella. Una storia di immigrazione di seconda generazione e di un percorso che lo ha portato a diventare uno dei massimi esponenti dell'arte postmodernista anglosassone, membro fondatore dell'«Independent Group» di Londra.

Forte il suo legame con Viticuso e con Cassino e proprio alla battaglia di Montecassino è dedicata la sua opera monumentale che si trova ad Edimburgo. "Eduardo Paolozzi: le origini, l'arte, il manoscritto" è il titolo di un documento conservato al "Centro Documentazione e Studi Cassinati" e curato da Pietro Ianniello e Laura Di Pofi, che dopo un grande lavoro di ricerca e traduzione, hanno realizzato un interessante ritratto dell'artista di origini italiane, con molti riferimenti alla nostra terra. In un capitolo sul legame con la sua terra di origine, Ianniello e Di Pofi riportano degli stralci di un'intervista a Paolozzi su quale fosse il primo ricordo della sua vita. «Penso che le mie prime memorie siano all'età di tre anni, quando fui portato in Italia. Ero il primogenito, e maschio, e i miei genitori venivano da un paesino dove appunto nella cultura c'è una sorta di orgoglio del primo figlio maschio, così mi portarono per essere mostrato a tutti come un vanto. Di



quel viaggio ricordo l'orrore nel vedere l'uccisione di un maiale, dev'essere stato febbraio, peraltro il mese adatto per la chiusura di una gelateria. L'altra cosa che ricordo è un enorme specie di millepiedi che veniva fatto a pezzi con una vanga». Nello stesso articolo il territorio del cassinato è descritto in questa maniera: «[Un paese] chiamato Viticuso, che è nella provincia di Frosinone, ma per arrivarci bisogna arrivare a Roma, e poi andare in autostrada, in macchina o autobus, fino a Cassino, e poi continuare per altri venti minuti sulle colline. Ma quando mio padre era ragazzo quella strada bisognava percorrerla sul mulo. Cassino era la cittadina più vicina dove la gente si incontrava scendendo dai paesi circostanti per comprare le provviste che non si coltivavano da sé». Un bambino, Eduardo, che da subito ha imparato il dialetto di Viticuso, l'italiano e l'inglese, o come lui stesso dice – sempre riportato nel testo nel "Centro Documentazione e Studi Cassinati" - «Le

quattro lingue che parlavo erano il dialetto del paese italiano, l'italiano standard, lo scozzese di strada e l'inglese standard». Artista del suo tempo, tra il 1952 e il 1954 Paolozzi fu uno dei fondatori dell'«Independent Group» di Londra, "un gruppo di artisti d'avanguardia la cui idea di fondo era quella di incorporare la cultura popolare nell'arte modernista, già sviluppatasi tra Inghilterra e Stati Uniti nei decenni precedenti. L'arte del gruppo, di cui Paolozzi sembra fosse l'esponente maggiore, viene comunemente considerata precorritrice della «Pop Art» che di lì a poco si sarebbe diffusa soprattutto in America", come si legge nello scritto a firma di Ianniello e Di Pofi, dove viene ricordato come una delle opere più note dell'artista sia *As Is When*, una collezione di immagini serigrafiche realizzate da Paolozzi nel 1965 e conservata al «MoMA» di New York. "As Is When" è stata definita da Paolozzi stesso un omaggio alla vita e agli scritti del filosofo viennese Ludwig Wittgenstein,



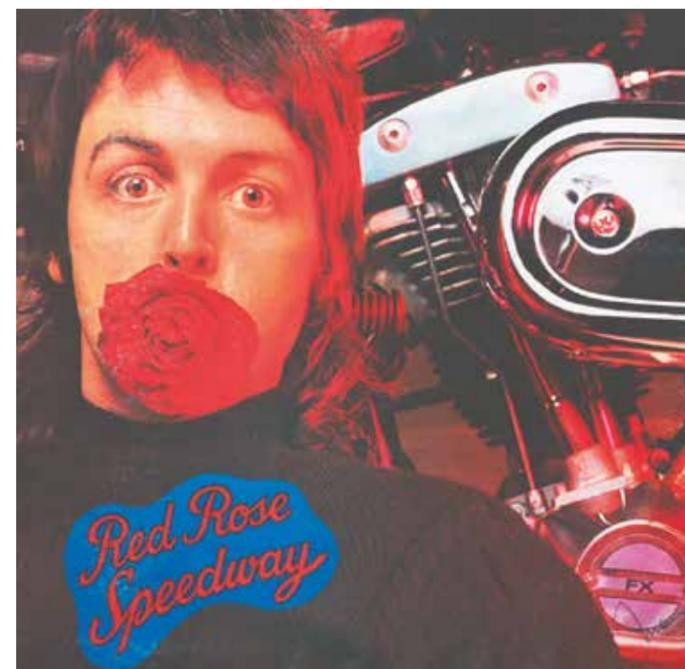
anch'egli legato a Cassino per avervi trascorso alcuni mesi da prigioniero durante la Prima guerra mondiale⁸. Ma già nel 1963 Paolozzi aveva realizzato Wittgenstein at Cassino, scultura esposta alla «Leeds Art Galery», nel Regno Unito. La connessione tra i due – scrivono Pietro Ianniello e Laura Di Pofi - si gioca ovviamente anche su altri livelli: «Gli studi del sistema linguistico di Wittgenstein

coincidono con l'interesse di Paolozzi per i giochi influenzando il suo approccio alla ripetizione e giustapposizione di elementi nella sua arte». In *As Is When*, ciascuna delle immagini ripercorre una pagina della vita o delle opere di Wittgenstein, corredata da citazioni riprese dagli scritti o dalla biografia del filosofo. Come puntualizza Paerson: «Le citazioni si riferiscono tematicamente a vari aspetti dell'uso dell'arte figurativa a cui Wittgenstein ricorre per discutere di logica, e, se prese come un corpo organico, formano una nuova teoria di estetica basata sulla metaforica estensione del concetto di film».

E poi c'è la grande installazione dal titolo «The Manuscript of Montecassino» di fronte alla Cattedrale di Saint Mary, nella splendida Edimburgo, con un messaggio legato alle origini territoriali dell'artista e alla guerra, che ha segnato sia il luogo che la sua famiglia.

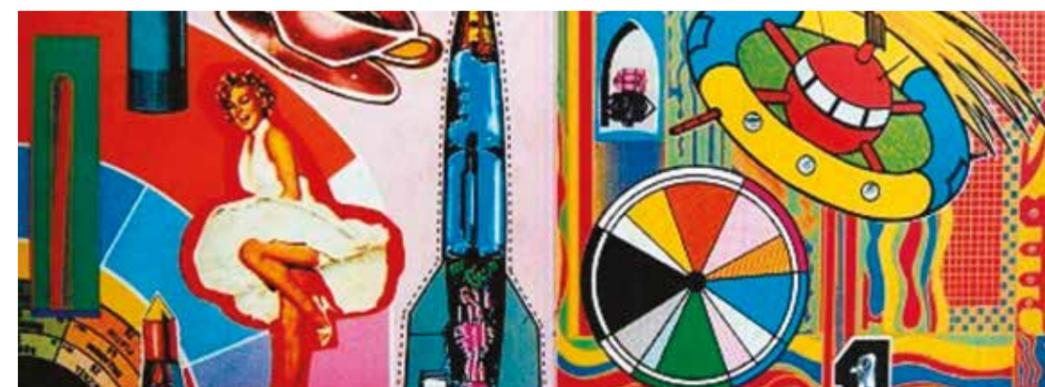
Ricordano i due studiosi nel documento su Paolozzi, come la seconda guerra mondiale ebbe un impatto fortissimo su Eduardo, con gli italiani che erano in Scozia deportati per essere tenuti lontani da ogni possibile coinvolgimento con il conflitto. «Eduardo, all'epoca sedicenne, fu separato dai suoi famigliari e detenuto nella Saughton Prison. I suoi famigliari furono invece imbarcati insieme ad altri 1500 italo-scozzesi per il Canada, sulla «Arandora Star», la nave che durante il viaggio fu silurata perché non contrassegnata come trasporto di civili. In quella nave viaggiavano il nonno, il padre e lo zio di Eduardo, tutti morti.

L'evento fu così traumatico per il giovane che quando gli fu offerto di scegliere tra restare in prigione o essere arruolato e mandato al fronte, si dichiarò schizofrenico. Fu quindi



internato in un ospedale psichiatrico, dove chiese di poter seguire un corso di arte. Da lì, quasi per una casualità, nacque l'artista". Da qui la realizzazione della sua famosa opera, «divisa e dispersa come le parti di un corpo smembrato da un'esplosione. Tre parti di corpo separate, una mano, un piede e una caviglia, che trasmettono comunque un messaggio positivo: il progredire inesorabile

del cammino della storia che dal passato conduce al presente e al futuro, l'invito alle nuove generazioni a tornare con resilienza a giocare e ripopolare quelle terre, la voglia di proseguire il cammino con fermezza, nonostante le ferite. In contrapposizione alla lacerazione del corpo, ma in maniera complementare al loro messaggio simbolico, la speranza di pace data dal testo inciso sulla scultura stessa". Un testo, scrivono ancora i due studiosi, «che fa appello alla pace e alla bontà offerta da Montecassino e dai monaci che popolano l'abbazia. Come se l'artista si chieda incredulo: ma è così che è stato ridotto questo luogo di pace e amore? Paolozzi ha dichiarato che il testo della scultura «[...] serve come un doppio legame tra la Cattedrale e le origini non solo di mio padre e di mio nonno, ma dei tanti Italiani che sono venuti da queste terre per fare della Scozia la propria casa»¹⁸. È dunque un messaggio che prendendo spunto dal massacro del cassinate, travalica i confini della propria tragedia familiare e include in un sentimento di dolore tutti gli italiani, vittime di una Guerra che ha devastato un paese già povero, e già per questo costretto a vedere i propri figli migrare in cerca di migliori fortune".



Ernesto Biondi, arte e libertà

L'opera più famosa dello scultore di Morolo è quella in cui ritrae i Saturnali



Il genio a volte sconosciuto, o comunque non noto al grande pubblico. Il motivo? Non si sa, perché avrebbe tutte le carte in regola per essere popolare. In questo caso il genio porta il nome di Ernesto Biondi, scultore nato a Morolo il 30 gennaio 1854. La sua opera più famosa è quella che ritrae "I Saturnali", presentata all'Esposizione Universale di Parigi del 1900 (dove fu premiata con il Grand Prix) e che oggi è esposta a Roma, presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Una seconda versione dell'opera fu presentata nel 1902 all'Esposizione Panamericana a Buffalo, negli Stati Uniti d'America. In quella

occasione il direttore del Metropolitan Museum di New York propose all'artista di esporre il gruppo nella hall del museo per un anno, trascorso il quale sarebbe stato acquistato o restituito. Ma in un'America all'epoca troppo puritana, l'opera venne duramente attaccata per la volgarità del soggetto e, ritenuta non appropriata ad un museo pubblico, ne venne impedita l'esposizione. Attualmente è collocata nel Giardino Botanico di Buenos Aires. La sfida potrebbe essere quella di capire quanti ciocari conoscono la storia e le opere di un figlio di questa terra che a suo modo, e nell'epoca in cui viveva, ha rivoluzionato a



modo suo il modo di fare scultura. Nella sua biografia è segnalato che si trasferì da Morolo a Roma nel 1870, quando era ancora semianalfabeta, e per alcuni anni, prima di essere ammesso all'Accademia di S. Luca a studiare sotto lo scultore G. Masini, si procurò da vivere facendo vari lavori, sempre con attinenza alle arti. Il suo esordio come artista è con l'opera "La morte di Antigono", un macabro bronzo esposto nel 1885 ad Anversa col titolo "L'ultimo re di Gerusalemme". Ben presto, riallacciandosi alla scuola napoletana del tardo Ottocento, la sua arte si orientò verso un verismo plastico abbastanza spontaneo ed efficace, nonostante la tecnica ruvida. Scrivono di lui che del 1888 sono "Povero Cola" e "Povera gente" che testimoniano la sua simpatia per la gente umile; del 1891 un "Maialetto", immagine che appare anche nella veristica statua di Sant'Antonio Abate. Di diversa impostazione è il "San Francesco" (c. 1890), più spiritualizzato e vicino ai modi del Troubetzkoy, presentato all'Esposizione Nazionale di Torino del 1898, al quale seguì una "Mater dolorosa". Ma è dal 1890 al 1899 che Ernesto Biondi lavorò alla sua opera più famosa, ovvero "I Saturnali", "bronzo in cui, oltre ad evidenti influssi dei Parassiti di Achille D'Orsi, si nota un attento studio della ritrattistica romana. Anche in quest'opera mostra di prediligere le scene di gruppo, ma la scena scade troppo nel teatrale, nonostante la validità di alcuni particolari". Dopo la seconda esposizione a Buffalo e gli ostacoli incontrati per una sua mostra a New York, Ernesto Biondi intentò senza fortuna una causa al Metropolitan Museum (The Saturnalia case, in Bulletin of the Metropolitan Museum of Art). Addirittura per denunciare le peripezie



occorse gli in America, scrisse un libro che poi non credette opportuno pubblicare (Sapori, 1921).

Nel frattempo la sua carriera è andata avanti. Sempre nel 1900 vinse a Parigi il concorso internazionale per il Monumento a M. Montt e A. Varas (inaugurato il 17 sett. 1904 a Santiago del Cile, piazza Montt-Varas). Nel 1901 eseguì, per il palazzo di Giustizia in Roma, il "Gaio", in cui i piani si fanno più serrati, forse in virtù del marmo, che Ernesto Biondi lavorava per la prima volta.

"La tendenza dell'artista ad un linguaggio più essenziale e stilizzato - si legge in un passaggio critico sui suoi lavori - trova in questo periodo una testimonianza nei suoi studi a pastello e a carbone, e soprattutto in quella serie di spettrali "arboree forme contemplative e adoranti" (Sapori, 1920), che sono i Pensierfrancescani (c. 1902). Del 1903 sono Le Marie al Sepolcro, riprese nel Monumento

funebre a G. Brenna (1910) per il cimitero di Roma".

Successivamente il suo particolare interesse per i problemi sociali - nelle elezioni del 1903 fu accanto ai socialisti in Ciociaria - gli suggerì, dopo una visita al reclusorio di Perugia (1907), "Le misere recluse" (1908-1911). Come lo stesso artista scrisse il 1° gennaio 1911 al "Piccolo della Sera" di Trieste, con quest'opera voleva combattere "la vergogna della reclusione". Il gesso fu esposto nel 1911 nella Galleria d'Arte Moderna di Roma: reputato da taluni, nonostante una certa intima monotonia, il capolavoro del Biondi, non fu mai gettato in bronzo, e non ne restano che alcuni frammenti oggi conservati a Roma, in una collezione privata.

L'artista morì il 4 aprile 1917 a Roma, dopo essere stato colpito da una paralisi progressiva.

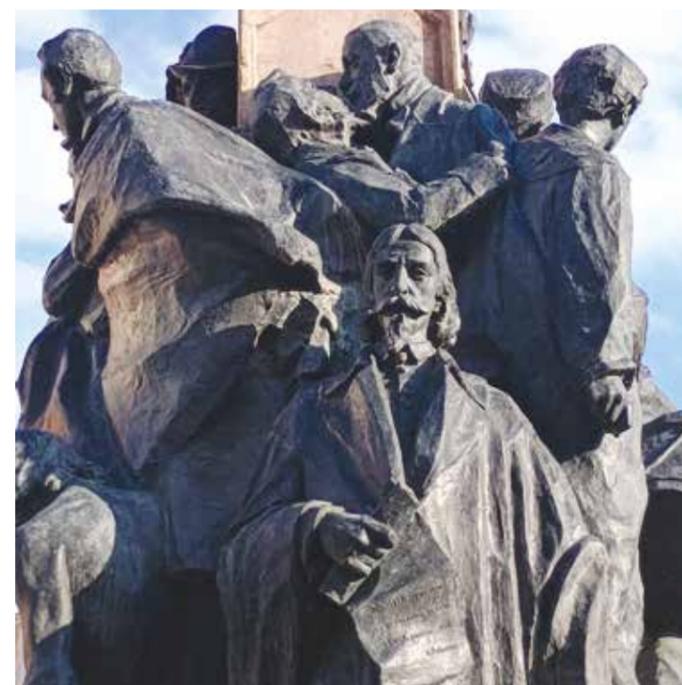
I SATURNALI

Nell'antica Roma, i Saturnali erano le feste celebrate nel mese di dicembre in onore di Saturno; la loro organizzazione definitiva avvenne nel 217 a. C., sotto la spinta dei disastri militari della seconda guerra punica. Si trattava di un rito che intendeva richiamare la mitica età dell'oro, quando, proprio sotto il regno di Saturno, si viveva in pace e nell'abbondanza. Durante i giorni di festa le gerarchie venivano rovesciate, gli schiavi acquisivano in maniera fittizia gli stessi diritti dei padroni e ne prendevano il posto; ogni sfrenatezza era consentita. Nel gruppo di dieci personaggi ebbri scolpiti da Biondi - derivato dai Parassiti di Achille D'orsi (1877) e da fonti pittoriche quali I romani della decadenza di Thomas Couture (1847, Parigi, Musée d'Orsay) - è possibile riconoscere uno spaccato della società romana di epoca imperiale e dei

suoi vari strati, con l'intento di mostrarne la degenerazione (cfr. Frezzotti, 2006, p. 69). Le iscrizioni riportate sul lato posteriore del basamento consentono di integrare la lettura dell'opera: vi sono riferimenti alla sesta satira di Giovenale, contro la lussuria e la corruzione dei costumi (libro II, satira VI, vv. 292-293); ad alcuni versi dei Pharsalia di Lucano (L. I, vv. 70-71), relativi alla previsione del declino di Roma; all'Epistola a Eliodoro di San Girolamo (Epitaphium Nepotiani), dove si fa riferimento al crollo dell'Impero per l'avanzare dei barbari e alla nuova spiritualità cristiana.

LE ALTRE OPERE E IL MONUMENTO A RICCIOTTI

Tra le altre sue opere vanno ricordate, oltre ad una serie di animali e nudini in bronzo, quello dell'archeologo Fiorelli a Pompei ed infine la statua di Menotti Garibaldi tra Albano e il ponte dell'Ariccia. Per le opere delle quali non è stata



data l'ubicazione, sono mancanti dati sicuri. E poi c'è il monumento a Nicola Ricciotti e ai martiri ciociari, situato in piazza della Libertà a Frosinone (inaugurato il 9 ott. 1910: La Gazzetta ciociara, 27 marzo 1961), esattamente di fronte al Palazzo del Governo.

Scrive su quest'ultimo Paolo Ruggeri, che "questo capolavoro dell'artista Biondi è chiaramente permeato dal lungo respiro delle vicende di cui sopra, e se anche vedrà la luce solo nei primi del '900, appare ribadire celatamente anche alcuni riferimenti a teorie "ostili" al Papato, celate ad occhi poco attenti. Se si osserva ad esempio la "colonna", altro non è che un piccolo obelisco, cosa che ci aiuta a capire chi sia veramente la dea che vi siede sopra. Essa, tra le tante dee pagane e muse antropomorfe, è quella più arguta e saggia, vestita di un abito leggiadro e con un copricapo frigio, sostiene una lancia con tre fiaccole accese, simboli dei principi: Libertè, Fratemitè, Egalitè; ai suoi piedi, uno scudo spezzato in battaglia recante la scritta smussata di "POPOLO".

Interessante la veduta finale d'assieme del Sacrario, ma ancor più tra le righe, l'intento di uno sforzo di allinearsi e creare "un'icona laica e illuminata", capace di simboleggiare l'Italia del Risorgimento.

Le mie conclusioni - si legge ancora nella nota critica - portano a pensare che la dea non corrisponda alla dea Libertas, decantata dagli addetti ai lavori, la quale appariva solo in Roma e raramente nei suoi periodi storici, mentre assomiglia molto di più in primis a Iside, dea egizia celebrata anche da "V.e.r.d.i." nell'Aida, venerata già dai sacerdoti di Luxor che ne custodivano il culto, dove anche Erodoto si recò in visita.

La storia si ripete... come in altre importanti città (Roma, Parigi, Londra, Washington, etc.),

anche a Frosinone questo lavoro scultoreo mette in luce qualcosa che appare immutato attraverso ormai più di un secolo. Una sorta di sottile linea, infatti, lega la storia dal dopo Rivoluzione Francese ai giorni d'oggi tutta l'Europa.

La storia delle battaglie, quelle immortalate dal Delacroix, in cui prende vita la nuova icona della "Marianne francese" che sventola vittoriosa il tricolore dopo la battaglia per la libertà, identica a quelle battaglie dei patrioti ciociari oggi immortalati mentre sorreggono "l'albero della libertà": l'asta con il berretto frigio che sfiora l'obelisco in questione. L'albero si issava in particolari cerimonie pubbliche, subito dopo la rivoluzione in Francia, e simboleggiava la libertà acquisita dai cittadini, il nuovo corso istituzionale post rivoluzionario.

Le catene, simbolo del potere papale e anti unitario dell'epoca, ben visibili tra le forme morbide e imponenti degli eroi alla battaglia, corrono dalle braccia di Ricciotti e ci portano sulla parte opposta del monumento rivolta al lato nord, di fronte alle imponenti colonne doriche del palazzo prefettizio.

Da questo lato, la sorpresa diventa enorme alla vista di due busti maschili che si baciano, chiaramente nel segno dei riti massonici più frequentemente rappresentati, quasi nascosti dal grande mantello di un uomo che tiene in mano un papiro-pergamena lasciando perfino scorgere una iscrizione latina. Si tratta di Aonio Paleario di Veroli, capace umanista, uomo colto, studente alla Sapienza di Roma e studioso affine alla riforma protestante nei circoli aristotelici di Padova e precettore presso la famiglia senese dei Bellanti. Delle sue numerose attività ricordiamo le lettere di stima nei confronti di Erasmo da Rotterdam e Lutero, prima del Concilio di Trento, al fine

di elaborare la riforma tanto agognata in tutta Europa per risolvere la situazione degenerare che si era sviluppata nella chiesa.

... "non è indecoroso essere battuto con la verga, essere sospeso alla fune, ficcato in un sacco, gettato in pasto alle bestie feroci, bruciato, se con questi supplizi la verità deve essere portata alla luce..". Questo uno dei passi più intimi della vasta opera compiuta fino alla nomina come maestro di latino e greco presso Lucca.

A Lucca accusato di sfruttare l'insegnamento ai giovani per promuovere la dottrina luterana, riesce a scagionarsi e si rifugia a Milano, dove continua a colloquiare con i vescovi e i popoli del nord Europa.

Le accuse non tardano a coinvolgerlo nuovamente, tanto da portarlo a Roma innanzi alla corte della Santa Inquisizione. Nel processo infinito che lo riguarda decide di non sottomettersi alle richieste della corte e rifiuta di portare "l'abitello" e infine affida la sua vita al Signore, affrontando l'impiccagione ed il rogo proprio nella città eterna. Aonio Paleario non fu un eroe coevo al Ricciotti, né all'Angeloni, fu piuttosto un umanista che pagò con la vita la sua ribellione alla legge romana. Nel 2012 i resti dell'Angeloni furono trasferiti da Londra e riportati nel capoluogo, inseriti nel sacrario di cui ci occupiamo, grazie all'impegno del Grande Oriente Palazzo Giustiniani di Roma, anche per la parentela tra i due frusinati nati a 42 anni di distanza, soprattutto per l'affinità delle idee rivoluzionarie e per aver condiviso l'esilio e la persecuzione.

Il Mazzini in una lettera attesta stima per lui, e ne ricorda le capacità alla storia".

L'Accademia di Belle Arti "sbarca" a New York

Esposta la mostra "Carte di viaggio", con opere degli studenti ed il contributo della Banca Popolare del Frusinate



"Carte di viaggio. L'emigrazione italiana a New York", è il titolo di una mostra curata dall'Accademia di Belle Arti di Frosinone e allestita presso l'Istituto Italiano di Cultura a New York tra il 7 ed il 13 ottobre.

Un appuntamento curato dalla direttrice Loredana Rea, con il coordinamento di Elisa Ottaviani e Patrizio Di Sciullo ed il contributo di Stefania Di Marco, che a breve succederà a Loredana Rea nella direzione dell'Accademia.

Il prestigio dell'iniziativa, dato non soltanto dal luogo di esposizione, si intuisce dalla collaborazione, oltre che con lo stesso Istituto di Cultura, anche con il Consiglio Generale degli Italiani all'estero per paesi anglofoni extraeuropei e il John D. Calandra Italian Institute di New York.

Un evento realizzato con il supporto di Business Care Communication, Camera di Commercio Frosinone Latina e della nostra Banca Popolare del Frusinate, che ancora una volta si dimostra



sensibile agli appuntamenti culturali e ai più giovani, che hanno così avuto la possibilità di esporre le loro opere a New York. Non è la prima collaborazione che la Banca porta avanti con l'Accademia di Belle Arti di Frosinone, che insieme al Conservatorio di Musica è la massima istituzione culturale della città.

Diversi prodotti finanziari ad hoc (consultabili sia sul sito della Banca che su quello dell'Accademia) sono stati selezionati appositamente per consentire loro di specializzarsi ulteriormente negli studi o per aprire delle attività. Tutto rispettando pienamente la mission della Banca, che favorisce l'ingresso dei più giovani nel mondo del lavoro.

Particolarmente interessante, in questa collaborazione, è stata la tematica scelta per l'esposizione da tenersi nella Grande Mela. L'Accademia di Belle Arti in primis, ma anche tutti i partner del progetto, si sono spesi per una riflessione sul fenomeno della emigrazione dei popoli, calato però nella dimensione storica dell'arrivo degli italiani a New York tra la fine

dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Come hanno sottolineato dalla stessa Accademia di Belle Arti, "Un'emigrazione massiva, scaturita dalle arretrate condizioni economiche, storiche e sociali maturate nell'Italia postunitaria, che vedeva nei fiorenti ed estesi Stati Uniti d'America una possibilità di prosperità e talvolta anche di vera e propria sopravvivenza.



Una emigrazione, comunque, resa difficile da condizioni di viaggio impegnative, da una severa legge di ammissione e da una accoglienza spesso tutt'altro che ospitale. Il progetto ha coinvolto la Scuola di Grafica d'arte – Grafica d'arte per l'illustrazione nella creazione di lavori centrati sul tema dell'emigrazione italiana a New York e negli Stati Uniti.

Gli studenti hanno lavorato su materiali di partenza che raccontano l'immaginario dell'America, a partire da film, libri materiale fotografico d'epoca spesso recuperato alla memoria familiare, video- documentari e opere di artisti dedicate alle scene urbane del temp.

Oggetto di riflessione sono stati anche alcuni contributi musicali e risorse web. Realizzate su supporti cartacei, con tecniche e misure differenti, le opere compongono un percorso espositivo composito, tra passato e contemporaneità, per spaziare dall'illustrazione all'incisione, dal racconto per immagini ai libri d'artista e narrare la storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti anche attraverso lo sguardo di oggi, restituendo la complessità



emotiva di un fenomeno che è parte integrante della contemporaneità".

Moltissimi i presenti nel giorno dell'inaugurazione a New York, con i saluti del prof. Fabio Finotti, direttore dell'Istituto Italiano di cultura; della prof.ssa Loredana Rea, direttrice dell'Accademia di Belle Arti di Frosinone e della dott.ssa Silvana Mangione, vice segretaria generale del Consiglio Generale degli Italiani all'estero.

Gli interventi, moderati dal prof. Anthony J. Tamburri, direttore del John D. Calandra Institute – City University of New York, sono stati del prof. Stanislao Pugliese, della Hofstra University New York che ha trattato de "L'emigrazione da piccole città o paesi che si svuotano" e della prof.ssa Donna Chirico, della City University of New York, che ha spostato il suo intervento su "La psicologia dell'emigrazione".

È stato un successo di pubblico in tutta la settimana di esposizione, con un passaparola che ha coinvolto non soltanto la numerosa comunità italiana presente a New York, ma anche con tantissime altre persone che hanno ammirato da vicino opere d'arte che avevano



appunto un unico filo che le univa, quello appunto del fenomeno dell'immigrazione ed in particolare dell'arrivo degli italiani a New York tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Basta recarsi ad Ellis Island, dove venivano condotti gli immigrati in quarantena prima di sbarcare, per capire quanto quel fenomeno sia stato enorme e per decine di anni.

La mostra va a sintetizzare proprio quello, con il sogno di una nuova vita affrontato da quanti dall'Italia partivano con la valigia di cartone in cerca di fortuna.

Le opere esposte sono di:

Miriam Abbate, Virgilio Bianchi, Corinne Catherin, Erica Cicchini, Gianni Cinelli, Samanta D'Aversa, Benedetta Dell'Uomo, Patrizio Di Sciullo, Valentina Fariello, Sara Ferrari, Tiziana Fiorini, Elisa Liburdi, Sara Maini, Elisabetta Maiuri, Elisa Ottaviani, Silvia Peruzzi, Arianna Pucello, Rachele Quattrociochi, Marco Rotondo, Maria Rita Tiseo.

Ecco "I Venerdì de La Saletta"

Banca Popolare del Frusinate a sostegno della rassegna jazz in programma a Frosinone da ottobre a maggio



Il jazz che strizza l'occhio al pop. Sembra essere questo il filo conduttore del programma della rassegna "I Venerdì de La Saletta", giunta alla sua terza edizione e che si avvale della direzione artistica di Alberto Giraldi.

Il luogo degli incontri la suggestiva Saletta delle Arti di Frosinone, lo storico atelier situato in via Giacomo Matteotti 16, nel centro storico del capoluogo ciociaro, ideale per ospitare gli artisti del Jazz e del Pop.

Otto gli eventi di questa stagione, tutti di altissimo livello e che accompagneranno per ogni mese chi avrà il piacere di ascoltarli.

La novità di quest'anno è il contributo alla stagione musicale dato dalla Banca Popolare del Frusinate, in quell'ottica di vicinanza al territorio nel sostegno alle iniziative di tipo culturale che da sempre accompagna la mission dell'Istituto. Perché cultura vuol dire bellezza e vuol dire, soprattutto, crescita del territorio.

Il primo tenutosi a fine ottobre con il Trio di Pierpaolo Principato ed il suo omaggio al genio di Michel Petrucciani.

A raccontare nel dettaglio il programma è il direttore artistico della rassegna. Al concerto di apertura, seguirà "la performance di Opus Magnum, consolidato ensemble che fa capo al batterista e compositore romano Ettore Fioravanti, figura ormai storica del jazz nazionale che punta dritto alla sua profonda poetica, fatta di estrema attenzione all'evento improvvisativo visto come nucleo fondante assoluto della creazione musicale.



A Dicembre avremo l'onore di avere sul palco de La Saletta Marco Rinalduzzi: importante autore pop (ha scritto, tra gli altri per Giorgia la mitica "E poi" e per Alex Baroni il suo più grande successo, "Cambiare"), è stato docente di Chitarra Pop presso il Conservatorio "L. Refice": ci proporrà successi suoi (e non), canzoni che hanno fatto la storia di tanti di noi.

L'anno nuovo - scrive ancora il direttore Girardi - si aprirà con il duo Stefania Tallini e Franco Piana, figure di rilievo del jazz nazionale, attenti ad un linguaggio elegante, comunicativo e sempre di grande impatto emotivo in cui si incontrano un pianismo a volte estroverso, a volte impressionistico ed il timbro lucido - anche questo talvolta robusto, talvolta poetico ed intimo - della tromba e del flicorno. Febbraio vedrà sul palco Media Res, lo storico ensemble del saxofonista Gianni Savelli: verrà presentato il nuovo album

"Alisei" che approfondisce le tematiche care al band leader ossia l'equilibrata convivenza tra scrittura ed invenzione estemporanea e la ricerca di climi evocativi che dilatino gli spazi tematici fino ad esaltare lo scorrimento temporale in una poetica, apparente staticità. A Marzo proporremo un duo che spazia dalla musica Pop alla Bossa Nova: Chiara Stroia e Roberto Cardinali, musicisti emergenti, ma ormai già interpreti affermati in ambito artistico (la Stroia in verità anche come apprezzata autrice), ci offriranno uno sguardo "cameristico" sul mondo crossover, in equilibrio tra Jazz e Pop".

Ad Aprile sarà la volta dello stesso direttore artistico insieme a Stefano Rossini, con cui forma il Brag Quartet, consolidato ensemble e che propone musica originale in puro stile Brazilian Jazz.

In chiusura il Refice Jazz Ensemble che sotto la direzione di Filiberto Palermini, musicista

di spicco della scena nazionale e fiore all'occhiello del Conservatorio di Frosinone, ospiterà la cantante Stefania Del Prete, raffinata interprete e docente di Canto Pop presso il Conservatorio "N. Sala" di Benevento, per sviluppare un'interessante punto d'incontro tra il Pop ed il Jazz omaggiando le eccellenze cittadine provenienti dal nostro Conservatorio.

IL PROGRAMMA

25 Ottobre 2024

Pierpaolo Principato Trio,
Petrucciani Songbook (Pierpaolo Principato,
Pianoforte; Marco Siniscalco, El. Bass;
Alessandro Marzi, Drums).

22 Novembre 2024

Ettore Fioravanti, Opus Magnum
(Ettore Fioravanti, Drums; Marco Colonna,
Clarinetto; Andrea Biondi, Vibrafono; Igor
Legari, Contrabbasso).

13 Dicembre 2024

Marco Rinalduzzi & Friends
(Marco Rinalduzzi, Chitarre & Voce; Riccardo
Rinaudo, Voce; Marco Siniscalco, El. Bass; Luca
Trolli, Drums; Carlo Micheli, Alto & Soprano
Sax).

17 Gennaio 2025

Stefania Tallini & Franco Piana
(Stefania Tallini, Pianoforte; Franco Piana,
Tromba & Flicorno).

21 Febbraio 2025

Gianni Savelli Media Res, Alisei
(Gianni Savelli, Tenor Sax; Fulvio Sigurtà,
Trumpet; Enrico Zanisi, Pianoforte; Luca
Pirozzi, Bass; Alessandro Marzi, Drums).

21 Marzo 2025

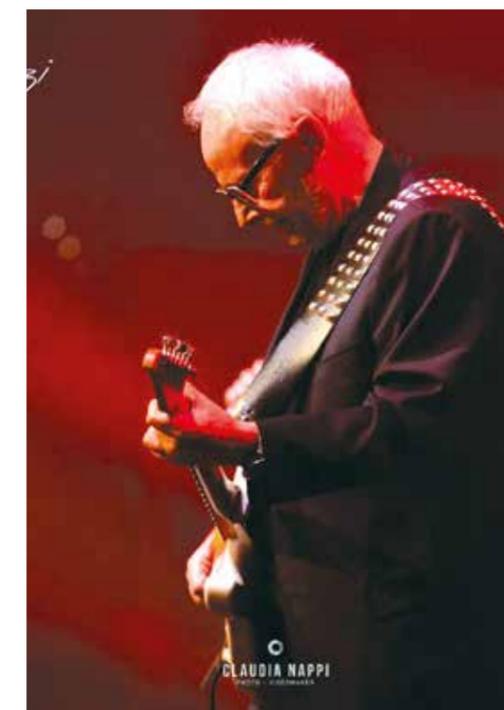
Chiara Stroia e Roberto Cardinali, Duo
(Chiara Stroia, Voce;
Roberto Cardinali, Chitarre).

11 Aprile 2025

Alberto Giraldi, Brag Quartet
(Alberto Giraldi, Piano & Composer; Stefano
Rossini, Drums; Alberto D'Alfonso,
Flute & Alto Sax; Gabriel Caporali, El. Bass).

23 Maggio 2025

Refice Jazz Ensemble
(Filiberto Palermini, Direttore; Special Guest:
Stefania Del Prete, Voce)



La firma di BPF sullo Sport

Non solo Frosinone Calcio, ma tantissime le realtà in Ciociaria che godono del sostegno e del supporto della Banca



Non solo calcio e non solo massime serie, per quanto il pallone possa avere più seguito degli altri sport, soprattutto se giocato in serie A o in serie B.

Banca Popolare del Frusinate è quindi da anni accanto al Frosinone Calcio come main sponsor, avendo accompagnato il cammino della squadra canarina in tutti i suoi traguardi vincenti e nelle tre storiche promozioni nella massima serie. Il sodalizio prosegue con soddisfazione ed orgoglio e da tre anni il logo inserito sulle maglie è quello di MeglioBanca, la banca online di BPF.

Ma, come detto, non si vive di solo calcio e di massime serie, con lo sport in genere che da sempre è al centro dell'attenzione dell'istituto

di credito, con sponsorizzazioni che comprendono diverse discipline e tantissime categorie, a cominciare da quelle giovanili. L'antico proverbio latino – mens sana in corpore sano – sembra rispecchiare totalmente la filosofia di Banca Popolare del Frusinate, e accanto ad iniziative di tipo culturale, c'è poi il grande interesse per lo sport, seguitissimo dai giovani e non solo da quelli.

Frosinone Calcio

La società del presidente Maurizio Stirpe non ha certo bisogno di presentazioni ed è una squadra che da dieci anni ruota tra la Serie A e la Serie B del Campionato di calcio italiano. Banca Popolare del Frusinate è main sponsor, da tre anni con il brand MeglioBanca.

Argos Volley

La linea societaria dell'Argos Volley continua a perseguire l'impegno che da molti anni ha preso: dare ancora più linfa alla vita e al futuro sportivo e non, dei giovani del territorio, attraverso la ferma volontà di camminare al loro fianco, e vivere insieme magnifiche esperienze. Per la nuova stagione sportiva 2024/2025 vuole puntare ancor di più allo sviluppo del settore maschile, attraverso la prima squadra che militerà nel campionato Nazionale di Serie B con nuove e accresciute forze tecniche, e a quello del settore giovanile maschile e femminile, con la partecipazione a tutti i campionati al campionato Regionale di serie D, ai campionati Under Territoriali e di Eccellenza, e al minivolley.



ASD Basket Cassino

L'ASD Basket Cassino conta ad oggi in termini di tesserati 100 bambini al mini basket dai 5 ai 12 anni, 100 ragazzi dai 13 ai 18 anni nel settore giovanile, 10 ragazzi dai 19 a 25 anni cassinati, cresciuti nel vivaio e partecipanti al campionato senior di serie C, unica maschile regionale che ha disputato partite in provincia di Frosinone, Latina, Roma città e Roma Provincia, Viterbo, Rieti. Bello il sostegno a molteplici iniziative sportive e di solidarietà realizzate con una visibilità a livello locale, provinciale e regionale.



ASD Pallacanestro Veroli 2016

La ASD Pallacanestro Veroli 2016 è una associazione con il fine statutario di promuovere e diffondere sul territorio quello sport che è stato per molti anni l'orgoglio della Ciociaria: la pallacanestro. Quest'idea si è concretizzata ponendo le basi per un Centro Minibasket e Microbasket che ormai da anni coinvolge bambini e bambine di tutte le età, con la volontà di raggiungere un duplice obiettivo: far nascere l'amore per la pallacanestro, insegnando tutti i valori dello sport e della convivenza reciproca.

ASD Real Cassino

La ASD Real Cassino è stata promossa nel campionato regionale di Eccellenza. Il settore giovanile è il punto forte della Società; le squadre giovanili presenti nel territorio sono: Juniores Under 19, Juniores sperimentale, Under 17, Under 16, Under 15, Under 14, Esordienti (3 squadre) anno 2012 e 2013 A e 2013 B, "pulcini" (4 squadre) anno 2016 e 2015, "primi calci" (2 squadre) anno 2017 e 2018, "piccoli amici" anno 2019, per un totale di circa 350 tesserati.

Accademia Fr Calcio

Tra Frosinone Calcio e Accademia Gialloazzurri ci sono ad oggi circa 500 atleti distribuiti su varie squadre che militano nei campionati nazionali, élite e regionali. Inoltre si contano anche circa 150 collaboratori che a vario titolo lavorano nelle varie attività. In tutto possiamo considerare un bacino complessivo di almeno 2.000 persone che gravitano attorno alle nostre realtà. Una società che crede nel progetto di creare valore attraverso i valori, dando esempi belli da seguire per far credere i giovani nei valori dello sport, della competizione sana, del



sacrificio portato avanti per migliorarsi, come una grande metafora della vita.

AMB Frosinone Calcio A5

Dopo aver conquistato la permanenza storica nel campionato nazionale di serie A2 Lega Nazionale Serie A, la Società Sportiva si appresta a disputare per il secondo anno consecutivo questo importante campionato Nazionale. Per il terzo anno consecutivo hanno vinto il premio per la rosa più giovane in Italia che conferma il progetto per lo sviluppo dei giovani del territorio sia con scopi sportivi che sociali vista la difficile situazione di tanti ragazzi nella provincia di Frosinone. La nuova stagione conta al momento 150 tesserati da 5 anni in su. Una grande novità sarà la partenza della scuola calcio per le categorie Piccoli Amici, Primi Calci, Pulcini, Esordienti e messo in funzione il convitto per i giocatori stranieri e fuori sede che hanno a disposizione appartamenti e strutture per lo studio ed il tempo libero.

Basket Ferentino

La scorsa stagione sportiva il Basket Ferentino ha partecipato al campionato di serie B Regionale disputando la semifinale play-off per la vittoria del campionato. Come ormai da molti anni, la Società Sportiva conta sul supporto della BPF per poter affrontare al meglio un campionato importante come quello della Serie B. La nuova stagione conta al momento 120 tesserati.

ASD Boville Ernica

La prima squadra di Boville Ernica milita nel Campionato di Prima Categoria, con un ampio settore giovanile, composto da tanti ragazzi Under 19.

SSD Bellator Frusino

La SSD Bellator Frusino gestisce direttamente la Piscina Comunale del Polivalente di Frosinone, è Scuola Nuoto Federale ed è l'unica realtà in Provincia a poter vantare Settori Agonisti sia nel Nuoto, che Pallanuoto e Sincro. Completano le attività il Nuoto in Acque Libere, il Nuoto per Salvamento, e l'Acqua Fitness. La Pallanuoto è il Settore Agonistico più corposo della Bellator. Sono diverse le categorie che vedono la Società Frusinate protagonista nei diversi Campionati Federali, dai più piccoli Under12 e Under14 che gareggiano in Campionati Regionali, passando per gli Under16 e Under18 che affrontano Campionati Nazionali, fino ad arrivare alla Prima Squadra che attualmente partecipa al Campionato di Serie C.

U.S.D. ARCE

La prima squadra di Arce milita nel Campionato di Eccellenza con un ampio settore giovanile, composto da tanti ragazzi Under 19.

Obiettivo 18

libretto di risparmio riservato ai minori



Tasso di interesse
fino al 4%

 **BANCA POPOLARE[®]**
del **FRUSINATE**

www.bpf.it

Il prestito d'onore che ti accompagna fino alla laurea

I  STUDIO è il sostegno ideale per chi ha scelto di puntare in alto.

Se sei uno studente che si distingue per i meriti scolastici, abbiamo la soluzione perfetta per te!

I  STUDIO è il prestito d'onore che semplifica e risolve le tue spese universitarie.

Il tuo talento, la tua dedizione e il tuo impegno meritano di essere premiati.

- **Paghi le tue spese universitarie in tutta serenità**
- **Finanzi il tuo futuro senza preoccupazioni economiche**
- **Non paghi nulla fino al termine del percorso accademico**
- **Inizi a restituire il prestito al termine degli studi**
- **Hai fino a 12.500 euro di finanziamento in cinque anni**



Maggiori informazioni su tassi e condizioni sono evidenziate nei contratti dei singoli prodotti e servizi, nei siti internet e presso i punti di vendita della Banca Popolare del Frusinate (D.lgs. 385/93) e su www.bpf.it.

